

LASSWELL DOPO FREUD: RIFLETTENDO SU SCIENZE POLITICHE E PSICOANALISI

di Francesco Giacomantonio*

Abstract

Lasswell after Freud: reflecting on political sciences and psychoanalysis.

The essay considers the elements of the relation among political sciences and use of Freudian psychoanalysis developed by Harold Lasswell in the XX century. Just examining the main epistemological questions of this approach, extended to the general contexts of contemporary age, it's possible to have a better comprehension about the Lasswell's viewpoint and about the possible research's directions in the evolutions of political science.

Keywords

Political Science, XX Century, Contemporary Age, Psychoanalysis, Epistemology

* FRANCESCO GIACOMANTONIO è dottore di ricerca in “Filosofie e teorie sociali contemporanee” e ha conseguito un Master di II livello in “Consulenza etico-filosofica”. Già docente in corsi di Sociologia presso l'Università di Bari, è autore di varie monografie e numerosi saggi sulla storia del pensiero filosofico e sociale e sulla teoria sociologica.

Email: f.giacom@libero.it

DOI: 10.13131/unipi/1724-451x/6vpy-zv97

1. INTRODUZIONE

Nel corso del XX secolo la dottrina freudiana è stata una delle teorie che ha avuto maggiori influenze culturali anche al di là dei contesti originari nei quali si è costituita e determinata, affermandosi tra i momenti intellettuali iconici tramite cui il secolo scorso ha improntato il rapporto tra coscienza e società (per un quadro d'insieme si veda Hughes, 1967). La psicoanalisi, come è noto, non è stata in effetti solo un ambito o un filone particolare della psicologia o della psichiatria, poiché ad essa si sono spesso richiamate altre discipline, dalla filosofia alla letteratura, dalle scienze della comunicazione alla linguistica. Si tratta di aspetti che continuano a essere ricordati in modo assiduo e costante; forse è invece meno ricordato l'influsso della dottrina freudiana sul piano delle scienze politiche, riconducibile in particolare agli indirizzi di ricerca incarnati da Harold D. Lasswell soprattutto nella prima metà del Novecento, a partire da cui può essere ancora proficuo indicare spazi di riflessione.

Si può ritenere che la levatrice della scienza politica contemporanea sia stata la concezione moderna di che cosa sia scienza e di cosa debba essere il metodo scientifico, una concezione segnata dalla scansione tra positivismo e storicismo, che avrebbe poi tratto, dagli sviluppi dell'uno e dell'altro e soprattutto dal loro serrato confronto, gli elementi di maggior rilevanza e durata, ma anche di una intrinseca problematicità (Ornaghi, 1996, specialmente p. 36). Così, nei primi decenni del XX secolo l'idea di studio «scientifico» della politica aveva già assunto uno spessore notevole (Almond, 2005, specialmente il capitolo *La storia della scienza politica*, pp. 63-82), poiché in Europa figure come Comte, Mill, Tocqueville, Marx, Spencer, Durkheim, Mosca, Ostrogorski erano stati pionieri dello sviluppo di approfondimenti sociologico politici, antropologico politici e psicologico politici, tramite cui lo studio della politica assumeva una forma consapevolmente esplicativa; in America, inoltre, l'affermazione, tra gli anni Venti e Quaranta, della *School of Political Science* di Chicago guidata da Merriam aveva mostrato che con una strategia di ricerca interdisciplinare, l'introduzione di metodologie quantitative e organizzazioni ausiliarie nella ricerca era possibile un autentico progresso della conoscenza politica. Su questo sfondo si mosse l'opera di Lasswell che aveva incanalato la scienza politica in uno stile orientato in primo luogo a dissolvere i pregiudizi che impediscono agli uomini di vedere le istituzioni per come le hanno edificate (Lasswell, Kaplan, 1997, specialmente pp. 7-12): in questa sede intendiamo concentrare l'attenzione nel valutare criticamente

alcune implicazioni significative di tale contributo rispetto a contesti storici e culturali contemporanei.

2. DOTTRINA FREUDIANA E POLITICA: PECULIARITÀ DELL'APPROCCIO DI LASSWELL E QUESTIONI EPISTEMOLOGICHE

Nel quadro di un costante e influente sviluppo delle scienze sociali, per Lasswell, la psicoanalisi poteva ricoprire una notevole utilità nello studio della politica, tanto più in una fase come la prima metà del XX secolo, in cui, da una parte, si erano verificati fenomeni come l'irrompere della politica di massa, le tendenze autoritarie e totalitarie, la grande crisi economica e i suoi effetti e, dall'altra, si deve comunque tenere presente che la psicoanalisi era un paradigma scientifico in forte espansione, che, in virtù dello *status* acquisito nei primi decenni della sua affermazione, attirava l'attenzione degli studiosi di altre discipline; egli pertanto aveva realizzato diversi studi e ricerche che si incentravano sull'analisi delle forme di personalità politiche, sul significato psicologico delle convinzioni politiche, sui simboli politici, sui rapporti tra persone e istituzioni (Lasswell, 1975). Su questa scia, Lasswell si troverà progressivamente anche ad approfondire la conoscenza della comunicazione politica, del linguaggio politico e della propaganda, attraverso la configurazione di un metodo, quello dell'analisi del contenuto (*Content Analysis*) di cui egli fu padre riconosciuto (Lasswell, Leites, 1979). Si deve precisare che il politologo americano abbracciò la psicoanalisi in modo assai concreto, attraverso un coinvolgimento non solo teorico o intellettuale o culturale, dal momento che egli stesso durante suoi viaggi in Europa si sottopose ad analisi a Berlino e successivamente si addestrò a condurre anche analisi in ospedali sotto la guida di psicoanalisti (si veda Stoppino, M., *Harold D. Lasswell e lo studio della politica*, in Lasswell, Kaplan, 1997, specialmente pp. XIV-XVIII): insomma, nella scienza politica di Lasswell, la dottrina freudiana veniva a costituire un riferimento essenziale e fortemente attivo accanto a quelli per Marx e per gli elitisti italiani. A ben guardare, l'obiettivo di Lasswell è il superamento dell'impostazione giuridico-istituzionale della scienza politica tradizionale, incentrata sul concetto di Stato. Il ricorso a Freud gli permette di scandagliare i meccanismi inconsci che condizionano l'azione politica. L'analisi di Marx gli suggerisce l'incidenza delle dinamiche economiche e delle classi sociali sui processi politici. L'unilateralità di entrambi gli approcci lo convince a recuperare il contributo "realistico" dei pensatori elitisti allo scopo di costruire una teoria generale della politica (Bettin Lattes, 2017,

specialmente pp. 427-428). Il politologo americano è esplicitamente persuaso che dietro la facciata delle lotte tra le classi scorre la dialettica delle personalità e ne *La politica: chi prende che cosa, quando, come* afferma: «La vita politica, nel senso più stretto del termine, è una vita di conflitto, e richiede uomini in grado di porsi in rapporto attivo con l'ambiente. Gli impulsi devono essere esteriorizzati sull'ambiente umano. Una personalità politica pienamente sviluppata combina certe motivazioni con certe abilità, fondendo una capacità emotiva di esteriorizzare gli impulsi con l'abilità sufficiente per conseguire il successo. Questo requisito della esteriorizzazione degli impulsi elimina immediatamente dalla convulsa arena politica certe personalità che non hanno raggiunto una vita emotiva sufficientemente libera per essere in grado di esprimersi nel mondo della realtà» (Lasswell, 1975: 329). E dunque uno degli intenti importanti (e indubbiamente piuttosto ambiziosi) sottesi all'opera di Lasswell risiede proprio, come possiamo leggere in *Potere e personalità*, «nel mettere lo studio dei tipi politici in rapporto più stretto con le ricerche sulle forme fondamentali dello sviluppo delle personalità condotte da scienziati provenienti dai diversi campi della medicina, della psichiatria, della psicologia e della psicologia sociale» (Lasswell, 1975: 445). Scandagliando i vari tipi di personalità politica che si concretano quando un carattere drammatizzante, coatto o di altra natura persegue il potere, diventa così possibile, secondo l'auspicio lasswelliano, realizzare delle politiche dirette a favorire forme di personalità politica capaci di realizzare i valori-fini della democrazia (Lasswell, 1975, specialmente pp. 480-481). Così, poiché i processi sociali e politici si estrinsecano nei rapporti tra le persone, ogni importante contributo alla comprensione della personalità ha delle implicazioni immediate per l'analisi dei processi collettivi e Lasswell può quindi dichiarare, sostanzialmente in linea con le tendenze del funzionalismo americano, che «Lo studio dei fattori di personalità che influenzano lo sviluppo delle istituzioni è un tema di interesse generale per i ricercatori che studiano scientificamente la cultura, e non è privo di rilievo per i compiti dell'ingegneria sociale» (Lasswell, 1975: 603). Si è al cospetto di una scienza politica che non ha bisogno di fare assunzioni a priori, poiché essa non presuppone né che l'uomo è essenzialmente razionale, né che è dominato da uno o un altro impulso; piuttosto essa deve determinare attraverso uno studio empirico in quali condizioni gli uomini di volta in volta si comportino in modo razionale o dominato da impulsi (Lasswell, Kaplan, 1997, specialmente p. 37): «L'individuo entra nell'arena politica non come un ego ma come un sé. Gli atti politici dipendono dalla simbolizzazione dell'individuo,

nei termini di un sé più comprensivo, che propugna un insieme di domande di azione sociale» (Lasswell, Kaplan, 1997: 38). Proprio questo snodo evidenzia un altro elemento assai utile a una valutazione accurata, ossia il fatto che l'influenza della psicologia freudiana sulla scienza politica lasswelliana si accompagna alla corrente americana della psicologia del comportamentismo incarnata in primo luogo da Mead che appunto affermava che i conflitti sociali da parte degli individui richiedono ricostruzioni o modificazioni dei loro propri Sé, delle loro personalità (Mead, 1972, specialmente pp. 299-306): «ricostruzione sociale e ricostruzione del «Sé» o personalità sono i due aspetti di un solo processo: il processo dell'evoluzione sociale umana» (Mead, 1972: 305). E si consideri, a margine, che nella psicologia sociale di Mead è sotteso lo stesso ideale democratico di fondo cui si indirizzano i contributi di Lasswell.

Leggendo l'insieme degli studi lasswelliani si ha peraltro costantemente l'impressione che il rapporto tra scienze politiche e psicoanalisi possa avere implicazioni notevoli per molte correnti di ricerca, dalla teoria sistemica all'analisi funzionale per lo studio dei ruoli, per il comportamento simbolico, per la scienza della politica pubblica, per molti temi di metodo, come l'osservazione partecipante e le procedure per rendere oggettive le interviste.

Sulla scorta di tutti questi essenziali argomenti, si può tuttavia rilevare che l'approccio poliedrico di Lasswell discendeva da un suo eclettismo personale di fondo riconducibile al candore del liberale educato ad un generico umanesimo superficialmente sintetizzato con le istanze positivo-pragmatiche della cultura nordamericana, e esposto senza riserve a tutti gli stimoli culturali che, a cavallo tra le due guerre, offriva quel crogiuolo che era l'Università di Chicago (si veda Statera, G., *Introduzione-Harold Lasswell e l'analisi del contenuto nella ricerca sulle comunicazioni di massa*, in Lasswell, Leites, 1979, specialmente p. 8): si era di fronte a un'argomentazione sempre oscillante tra prospettive diverse e spesso contraddittorie tanto in termini teorici che propriamente ideologici. Avendo ben chiaro questo scenario, non appare tanto prioritario, quindi, in questa sede, fornire una esegesi assoluta della ricerca lasswelliana, ma è forse più essenziale comprendere che chiaramente essa di base avvertiva che gran parte della letteratura tradizionale sul governo, sul diritto e sull'amministrazione comparata era dedicata alla classificazione della prassi istituzionale, con scarso riferimento alle forme viventi che sono favorite o danneggiate dalle istituzioni: Lasswell in tal senso si vuole impegnare in un approccio più "dinamico" capace di cogliere le prospettive di cambiamento, che

stavano attraversando i contesti sociali e politici della sua epoca, e di descrivere il modo in cui «le istituzioni di governo intese in senso convenzionale sono connesse funzionalmente con l'intero contesto sociale» (Lasswell, 1975: 387). Questo significa che, secondo tale approccio, la politica non può postulare alcuna certezza statica, piuttosto essa «può ricercare tecniche dinamiche per navigare le correnti di insicurezza generate dalla natura dell'uomo nel seno di una cultura» (Lasswell, 1975: 9).

Ora, questa visuale di Lasswell che tanto fortemente salda la scienza politica alla dottrina freudiana, a ben vedere, si può ritenere un passaggio assai originale nella vicenda intellettuale del Novecento, in un senso preciso che va esplicitato con attenzione. Non si deve, infatti, dimenticare o trascurare che nella sociologia e nelle scienze sociali è spesso capitato di riscontare studiosi che facessero riferimento a Freud e alla psicoanalisi. In quest'ottica basterebbe richiamare le ricerche degli esponenti della Scuola di Francoforte (per un quadro completo d'insieme si può rimandare al classico Wiggershaus, 1992; da segnalare anche nell'ottica specifica qui considerata il recente Emery, 2021) e in particolare di Fromm (Fromm, 1973), in cui si toccavano anche aspetti legati alla politica (come quelli di libertà, potere, istituzioni, dominio e autorità, quest'ultima esplorata dai francofortesi incisivamente anche attraverso notissimi studi empirici e raccolte di dati), con un obiettivo di fondo "interpretativo", volto cioè a usare la psicoanalisi come chiave di lettura alternativa e critica di fenomeni politici già ampiamente studiati e consolidati nel pensiero politologico e quindi proteso a valorizzare e sviluppare il sistema del Freud più radicale, instaurando una armonia fra le vedute psicologiche freudiane e quelle sociologiche marxiane (si veda tra l'altro Fromm, 1989); in questo contesto fu forse Marcuse lo studioso che a partire dal suo *Eros e civiltà*, sviluppò la fusione tra dottrina freudiana e dottrina marxista più ampiamente nota e seguita (Marcuse, 1977), nella convinzione esplicitamente espressa che «la teoria freudiana, in virtù della sua propria struttura concettuale, è aperta e anzi va verso un'impostazione politica» (Marcuse, 1968:11), poiché la concezione di tale teoria, in apparenza puramente biologica, è in fondo storico sociale. Ma, malgrado tutti questi effettivi e iconici intrecci della psicoanalisi freudiana nelle scienze sociali, si può osservare che è piuttosto difficile individuare scienziati politici rilevanti che si siano mossi alla stregua di Lasswell.

In definitiva, non si è avuto, successivamente a Lasswell, dal punto di vista delle scienze politiche un avvicinamento analogo alla psicoanalisi. Certamente, ancora nell'epoca attuale, non mancano d'altra

parte psicoanalisti che intervengono nel dibattito pubblico su aspetti politici: nell'orizzonte ampio che si stende sugli studi politici si potrebbe segnalare soprattutto Žizek, nel corso degli ultimi anni, a partire dal suo testo fondamentale *Il soggetto scabroso*, che ha posto approfonditamente il problema della crisi dell'agire politico nel modello neoliberale contemporaneo, indagandolo attraverso l'unione di categorie psicoanalitiche e filosofiche (Žizek, 2003) e registrando una notevole attenzione nel dibattito pubblico e intellettuale sulla società globalizzata; la sua lettura psicoanalitica della fenomenologia politica sottolinea che la disintegrazione autorità simbolica pubblica di tipo patriarcale, che si è verificata nel corso del XX secolo, è stata pagata, o controbilanciata da un ancora più forte attaccamento appassionato all'assoggettamento e quindi il nodo di fondo psicologico politico della nostra epoca non sta nella lotta all'emancipazione contro l'autorità, ma piuttosto nelle nuove forme di dipendenza che sorgono dal declino stesso dell'autorità simbolica patriarcale (Žizek, 2003, specialmente pp. 429-437). Il punto è che gli interventi attuali sulla politica da parte di psicoanalisti, e ancor più di quelli più comuni in occasioni mediatiche, non sono determinati dal fatto che tali autori si sono dedicati a studiare specificamente anche le scienze politiche, mentre, come abbiamo accennato, Lasswell, si era formato nelle scienze politiche e aveva successivamente approfondito, in un coinvolgimento attivo, la psicoanalisi attraverso studi e formazione teorica e pratica specifica accanto a psicoanalisti. Inoltre, se è vero che c'è stata nella scienza politica contemporanea una influenza di approcci legati alla psicologia, questi si legano a un generale comportamentismo – che in definitiva ha per obiettivo scoprire le uniformità dell'agire politico che possono essere espresse sotto forma di generalizzazioni e teorie aventi valore esplicativo e predittivo (si veda la sezione *Metodi, approcci, teorie*, in Sartori, 1971) – più che alla psicoanalisi.

Il contributo di Lasswell resta quindi molto particolare, tanto più perché vale la pena tenere presente che lo stesso Freud, nella sua produzione scientifica, non mostra contenuti in cui pare specificamente e istituzionalmente interessato a applicare la psicoanalisi alla politica, mentre non mancano invece suoi rimandi chiari all'antropologia, alla cultura, all'arte, alla letteratura, alla filosofia e, sotto certi aspetti, alla teoria sociale (si veda soprattutto Freud, 2006, ma anche 2001): lo psicoanalista e sociologo Fromm segnala che Freud è un critico liberale della società borghese, non un critico radicale della società capitalistica (si veda Fromm, 1989, soprattutto il capitolo *Il modello umano di Freud e le sue determinazioni sociali*, p. 46). In effetti, poi, una critica generica che la psicoanalisi freudiana scontava consisteva nel fatto che le

spiegazioni che forniva sembravano molto legate alle intuizioni di Freud più che a ricostruzioni “naturalmente” oggettive: Freud stesso nel difendere le basi delle sue teorie, segnalava esplicitamente che «la psicoterapia appare a molti medici come un prodotto del moderno misticismo e se confrontata con i presidi terapeutici di natura fisico-chimica applicati in base a una conoscenza fisiologica, essa appare nettamente anti-scientifica» (Freud, 1989: 23); per cui in generale l’oggettività e la scientificità del metodo psicoanalitico e i canoni della sua applicazione, come è ampiamente noto, hanno spesso suscitato problemi epistemologici: celebri sono rimaste le accuse di dogmatismo e irrazionalismo che Popper riservava alla psicoanalisi assieme a quelle per marxismo, sociologia della conoscenza e storicismo (Popper, 2003) e tali problemi ovviamente non possono che accrescersi trasponendo la psicoanalisi al campo politico.

Ancora, per completare il discorso complessivo sulle varie questioni cruciali potenzialmente riconducibili alla ipotesi di relazione tra scienze politiche e psicoanalisi, appare corretto, soprattutto nei decenni più recenti, considerare che studiosi attenti hanno ammonito sugli eccessi di psicologia e contesti terapeutici nella cultura contemporanea, influenzata da una modalità appunto improntata all’uso esagerato della psicologia nella percezione di fatti e argomenti (è questa in definitiva la lettura di Furedi, 2005): nella nostra cultura, il mondo interiore dell’individuo è diventato il luogo in cui emergono e in cui si ritiene debbano essere risolti i problemi della società, ma questo slittamento dell’accento dalla vita sociale alla vita interiore dell’individuo ha portato a considerare lo stato emotivo come l’elemento chiave che determina il comportamento individuale e collettivo e così i problemi sociali vengono interpretati come problemi individuali che non hanno nessun legame diretto con l’ambito sociale (Furedi, 2005, specialmente p. 34). Una delle conseguenze, in un certo senso epistemologiche, di tale condizione è il declino dell’immaginazione sociologica rispetto all’ottica psicologica nell’interpretazione dei problemi sociali e correlativamente politici.

3. EREDITÀ DI LASSWELL E CONTESTO CONTEMPORANEO

Le indicative considerazioni che in questa sede sono state proposte e sviluppate rendono chiaro che il rapporto tra scienze politiche e psicoanalisi è certamente un tema delicato e comporta molte valutazioni interpretative che si sono accresciute nell’età contemporanea: del resto, le stesse ricerche di Lasswell, pur nel loro indubbio interesse, non

furono e non sono intrinsecamente esenti da critiche e discussioni. L'evoluzione delle scienze politiche, come pure quella di molte altre discipline, dal secondo Novecento ai giorni nostri si è indirizzata verso una specializzazione sempre maggiore per cui le commistioni tra prospettive, soprattutto in ottiche più accademiche e istituzionali, sono diventate assai più caute e colme di precauzioni; ed è chiaro che l'influenza della psicoanalisi soprattutto freudiana appare molto affievolita, rispetto all'epoca di Lasswell, in rapporto ai paradigmi teorici e metodologici usati nell'ambito della stessa psicologia in generale, e anche nell'ambito più ristretto della psicodinamica e della psicopatologia, sebbene molti dei concetti proposti da Freud e dagli psicoanalisti successivi, restino rilevanti a livello culturale e sociale, e quindi potenzialmente utilizzabili anche in ambito politologico. Non sorprende che quindi un approccio come quello di Lasswell e una figura di studioso come la sua siano più difficili da replicare o determinare e che, nelle scienze politiche contemporanee, altri percorsi siano più influenti, si pensi ad esempio a quelli della cultura politica (Almond, 2005) e della politica comparata (Fabbrini, 2008), che hanno peraltro raggiunto risultati accurati e attenti (per un panorama teorico globale si rimanda a Sola, 2005, ma si consideri anche l'agile Pasquino, 2008; sugli esponenti più influenti della scienza politica è utile Campus, Pasquino, 2004). E, per inciso, negli studi di Lasswell molto spesso è poco agevole distinguere drasticamente tra dominio della scienza politica o della sociologia politica: senza dimenticare i nodi critici di cui abbiamo parlato, appare lecito rilevare che la sua opera sembra mossa da un genuino interesse per la conoscenza, configurando uno stile lontano da intellettuali, ricercatori e scrittori contemporanei nei cui contributi spesso può prevalere invece una tendenza alla polemica fine a se stessa e a una narcisistica autoreferenzialità, con effetti tra l'irritante e il ridicolo.

Giungiamo, allora, a una domanda fondamentale: l'impostazione di Lasswell tra scienze politiche e psicoanalisi può essere valutata oggi in termini influenti? Ossia, si può essa configurare come un "ponte" ancora praticabile o deve essere invece rubricata come un esperimento figlio della sua epoca e difficilmente replicabile attualmente? Ha una rilevanza che può trascendere il valore di riferimento classico? Provare a rispondere a interrogativi del genere, richiede ovviamente accortezza. L'osservazione che si può fare è che come detto, viste le evoluzioni epistemologiche che caratterizzano tutte le scienze contemporanee (Fisichella, 1992), probabilmente nella scienza politica attuale l'applicazione delle dottrine freudiane si può ritenere meno opportuna delle interpretazioni legate alla cultura politica e anche dei complementi

che vengono dalla più vicina “sorella” sociologia politica (si vedano Costabile, Fantozzi, Turi, 2006 e Rush, 2007) e al limite potrebbe forse richiamare alcuni temi psicologico politici legati alla cognizione sociale in contesti di narcisismo collettivo, tanto più nei rapporti tra leader e bacini elettorali oggi ampliati secondo molte modalità dalle logiche comunicative dei *social media*. Più che altro, però, la capacità, la competenza e il coraggio con cui Lasswell ha avvicinato, anche secondo canoni in una certa misura forse un po’ contraddittori o ingenui (soprattutto agli occhi disincantati del ricercatore o del teorico del XXI secolo), discipline differenti conserva il merito di aprire prospettive di senso nello studio e nella conoscenza, sfuggendo, come rileva Stoppino, l’*impasse* del contrasto tra “sociologia critica o dialettica” e “scuola positivista” (si ricordi sempre in tal senso il celebre dibattito di Adorno, Popper, Dahrendorf, Habermas, Albert, Pilot, 1972), e evitando quindi sia lo scientismo ottimistico che il dogmatismo profetico: sta dunque in Lasswell una vigorosa affermazione della responsabilità sociale della scienza (si veda Stoppino, M., *Introduzione*, in Lasswell, 1975). E ciò costituisce una ispirazione notevole soprattutto in una fase storica come quella dell’età globale in cui la precisione, l’enumerazione, l’utilità, elementi certamente essenziali e apprezzabili, a volte oscurano troppo la questione del senso (su questo punto si concentra la lettura critica della società globale del modello neoliberale proposta da Magatti, 2009), che non sempre si può bollare come semplice retaggio metafisico, e che può anche avere un valore nel suscitare riflessioni più attente e complete. In fondo, la ricerca di senso e il cogliere nessi plausibili ove altri non vedono, senza ovviamente cadere nell’ideologia o in derive del tutto fuori luogo, sono anch’essi tratti distintivi dello sviluppo della coscienza umana.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADORNO, T.W., POPPER, K.R., DAHRENDORF, R., HABERMAS, J., ALBERT, A., PILOT, H. (1972). *Dialettica e positivismo in sociologia*, Torino: Einaudi.
- ALMOND, G.A. (2005). *Cultura civica e sviluppo politico*. Bologna: Il Mulino.
- BETTIN LATTES, G. (2017). Per lo studio della politica. Appunti di una lettura acronotopica. *Società Mutamento Politica*. 8(15): 415-452.
- CAMPUS, D., PASQUINO, G. (2004). *Maestri della scienza politica*. Bo-

- Iogna: Il Mulino.
- COSTABILE, A., FANTOZZI, P., TURI, P. (2006). *Manuale di sociologia politica*. Roma: Carocci.
- EMERY, N. (2021) (a cura di). *Potere e pregiudizio. Filosofia versus xenofobia*. Milano: Mimesis.
- FABBRINI, S. (2008). *Politica comparata*. Roma-Bari: Laterza.
- FISICHELLA, D. (1992). *Epistemologia e scienza politica*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- FREUD, S. (1989). *La psicoanalisi*. Roma: Newton Compton.
- FREUD, S. (2001). *Il disagio della civiltà e altri saggi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- FREUD, S. (2006). *Totem e tabù*. Roma: Newton Compton.
- FROMM, E. (1973). *Fuga dalla libertà*. Milano: Comunità.
- FROMM, E. (1989). *La crisi della psicoanalisi*. Milano: Mondadori.
- FUREDÌ, F. (2005). *Il nuovo conformismo. Troppa psicologia nella vita quotidiana*. Milano: Feltrinelli.
- HUGHES, H. S. (1967). *Coscienza e società. Storia delle idee in Europa dal 1890 al 1930*. Torino: Einaudi.
- LASSWELL, H. D. (1975). *Potere, politica e personalità*. Torino: UTET.
- LASSWELL, H. D., LEITES, N. (1979). *Il linguaggio della politica. Studi di semantica quantitativa*. Roma: ERI.
- LASSWELL, H. D., KAPLAN, A. (1997). *Potere e società*. Bologna: Il Mulino.
- MAGATTI, M. (2009). *Libertà immaginaria. Le illusioni del capitalismo tecno-nichilista*. Milano: Feltrinelli.
- MARCUSE, H. (1968). *Psicanalisi e politica*. Laterza: Bari.
- MARCUSE, H. (1977). *Eros e civiltà*. Torino: Einaudi.
- MEAD, G. H. (1972). *Mente, sé e società*. Giunti e Barbera: Firenze.
- ORNAGHI, L. (1996). *Scienza della politica*. Milano: Jaca Book.
- PASQUINO, G. (2008). *Prima lezione di scienza politica*. Roma-Bari: Laterza.
- POPPER, K. R. (2003). *La società aperta e i suoi nemici, vol. II. Hegel e Marx falsi profeti*. Roma: Armando.
- RUSH, M. (2007). *Politica e società. Introduzione alla sociologia politica*. Bologna: Il Mulino.
- SARTORI, G. (1971) (a cura di). *Antologia di scienza politica*. Bologna: Il Mulino.
- SOLA, G. (2005). *I paradigmi della scienza politica*. Bologna: Il Mulino.
- STATERA, G. (1979). Introduzione-Harold Lasswell e l'analisi del con-

tenuto nella ricerca sulle comunicazioni di massa. In H. D. Lasswell, N. Leites (a cura di), *Il linguaggio della politica. Studi di semantica quantitativa* (pp. 7-26). Roma: ERI.

WIGGERSHAUS, R. (1992). *La Scuola di Francoforte. Storia, sviluppo storico, significato politico*. Torino: Bollati Boringhieri.

ŽIŽEK, S. (2003). *Il soggetto scabroso. Trattato di ontologia politica*. Milano: Raffaello Cortina.